

La critica radicale tra previsione concreta e regolazione capitalistica. Considerazioni sull'efficacia specifica del movimento del '77 nel processo di affermazione della "società dello spettacolo"

Danilo Mariscalco

“Evidentemente l'arma della critica non può sostituire la critica delle armi, la forza materiale non può essere abbattuta che dalla forza materiale, ma anche la teoria si trasforma in forza materiale non appena penetra fra le masse. La teoria è in grado di impadronirsi delle masse non appena si palesa *ad hominem*, ed essa si palesa *ad hominem* non appena diviene radicale. Essere radicale significa cogliere le cose dalla radice”

K. Marx

L'analisi delle “espressioni” culturali delle riconfigurazioni del modo di produzione capitalistico¹, autorizzata da ogni “scienza della cultura” educata sulle elaborazioni di Antonio Gramsci e Walter Benjamin, ovvero sulle pratiche teoriche che hanno

¹ «Sulla teoria della sovrastruttura ideologica. Si ha a prima vista l'impressione che Marx abbia voluto qui solo stabilire un rapporto causale tra struttura e sovrastruttura. Ma già l'affermazione che le ideologie della sovrastruttura rispecchiano i rapporti reali in modo falso e deformato, va al di là di questo schema. La questione è infatti: se la struttura, nel materiale empirico e intellettuale, determina in un certo senso la sovrastruttura, e se però questa determinazione non ha la forma del semplice rispecchiamento, come va allora concepito – prescindendo completamente dalla questione delle sue cause genetiche – il suo vero carattere? Come espressione: la sovrastruttura è l'espressione della struttura. Le condizioni economiche che determinano l'esistenza della società giungono a espressione nella sovrastruttura; proprio come, nel caso del dormiente, uno stomaco troppo pieno trova nel contenuto del sogno – benché possa determinarlo in senso causale – non il suo rispecchiamento ma la sua espressione. La collettività esprime innanzitutto le proprie condizioni di vita, che trovano nel sogno la loro espressione e nel risveglio la loro interpretazione», Benjamin W., *Das Passagenwerk* (1927-1940), Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1982, (K 2, 5); trad. it. di M. De Carolis, *I “passages” di Parigi*, Torino, Einaudi, 2002, vol. I, (K 2, 5), pp.



abolito, all'interno della "critica delle ideologie" marxista, le schematizzazioni meccanicistiche dell'inflazionato "rapporto" intercorrente tra produzione materiale e produzione culturale – il cui determinismo, seppur mediato dalla parziale correzione del principio dell'*ultima istanza* engelsiano², è forse suggerito dalla stessa metafora architettonica proposta da Marx³ – si avvale di ulteriori attestati di fecondità nel "caso", in questa occasione argomentativa parzialmente esposto, dell'affermazione del regime di accumulazione post-fordista. In esso, secondo l'ipotesi del "capitalismo cognitivo"⁴, la principale *forza produttiva* sarebbe esercitata dalle pratiche culturali e relazionali, dalla «conoscenza inquadrata e sussunta alle leggi dell'accumulazione del capitale»⁵ e dagli elementi anche critici degli immaginari sociali "convogliati" nei binari del processo di innovazione dei linguaggi delle merci, siano esse materiali o immateriali⁶. L'ipotesi generale del paradigma post-operaista sopra evocato, attribuendo alle marxiane *forme ideologiche* una forza materiale inscindibile dalla produzione economica, riconduce "immediatamente" la "scienza della cultura" alla "critica dell'economia politica" e al livello teorico-pratico che essa occupa dalle sue prime formulazioni; tale operazione è formalizzata in alcuni testi che hanno rilanciato le ipotesi già operaiste nelle analisi e nelle pratiche antagoniste internazionali:

Tutti gli elementi della corruzione e dello sfruttamento ci vengono imposti dai regimi linguistici e comunicativi della produzione: distruggerli con le parole è altrettanto urgente che distruggerli in pratica. Non si tratta di critica dell'ideologia, se, per ideologia, pensiamo ancora a una sfera delle idee e del linguaggio di tipo sovrastrutturale ed esterna alla produzione. Nel regime ideologico imperiale, la

² Cfr. Engels F., *Brief an Joseph Bloch* (21/09/1890), in «Der Sozialistische Akademiker», I (1895); trad. it. di A. Macchioro e B. Maffi, *Engels a J. Bloch*, in K. Marx, *Il capitale*, libro I, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1974; ed. 2009, pp. 1023-1026.

³ Cfr. Marx K., *Zur Kritik der politischen Ökonomie. Vorwort*, Dunker, Berlin 1859; trad. it. di E. Cantimori Mezzomonti, *Per la critica dell'economia politica. Prefazione*, Roma, Editori Riuniti, 1957, pp. 10-11.

⁴ «il termine *capitalismo* designa la permanenza, nella metamorfosi, delle variabili fondamentali del sistema capitalistico [...]; [...] l'attributo *cognitivo* mette in evidenza la nuova natura del lavoro, delle fonti di valorizzazione e della struttura di proprietà sulle quali si fonda il processo di accumulazione e le contraddizioni che questa mutazione genera», Lebert D., Vercellone C., *Il ruolo della conoscenza nella dinamica di lungo periodo del capitalismo: l'ipotesi del capitalismo cognitivo*, in C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, Roma, manifestolibri, 2006, p. 22.

⁵ Vercellone C., *Elementi per una lettura marxiana dell'ipotesi del capitalismo cognitivo*, in Id. (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, cit., p. 39.

⁶ «L'opposizione al simbolismo della merce (moda) tramite forme di esodo o di non partecipazione è a sua volta il meccanismo di generazione di ulteriore produzione simbolica e di nuove mode. In questo processo è evidente come il *general intellect*, nella sua componente non tanto di generazione di conoscenza ma piuttosto di generazione di comportamenti, diventi veicolo e opportunità di nuovo profitto privato, nel momento stesso in cui i nuovi comportamenti, inizialmente e necessariamente alternativi, vengono incapsulati nel fenomeno della moda intesa come ulteriore (e potenziato) feticismo della merce», Fumagalli A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Roma, Carocci, 2007; ed. 2009, p. 198.



critica diviene direttamente critica dell'economia politica e dell'esperienza vivente⁷.

L'individuazione dell'*efficacia specifica*⁸ delle pratiche culturali dei movimenti antagonisti italiani nel processo di riconfigurazione del capitale emergente negli anni Settanta con la "crisi" del fordismo sembra offrire conferme e indicazioni alla "diagnosi"⁹ storica e sociale.

Nella "crisi" della società fordista può essere rintracciato, althusserianamente, «tutto un accumularsi di "circostanze" e di "correnti"»¹⁰: il crollo del sistema di Bretton Woods, la crisi petrolifera del 1973, la tendenziale saturazione del mercato dei prodotti durevoli¹¹. Nell'insieme di questi agenti storici è possibile includere anche l'azione dei movimenti antagonisti che, da un lato, smentiva le ipotesi sulle "magnifiche sorti e progressive" dello sviluppo capitalistico, e dall'altro preparava "culturalmente" la transizione al post-fordismo. Afferma Christian Marazzi:

Il modello fordista in quanto «modello culturale» era [...] già entrato in crisi nei paesi occidentali in seguito al ciclo di lotte iniziato con il '68, un ciclo di lotte in cui centrale era la critica a tutto campo dello sfruttamento del lavoro massificato e in cui vi era una forte domanda di scolarizzazione come alternativa a una vita da ergastolani in fabbrica. Durante la crisi socioeconomica e politica degli anni Settanta vengono quindi meno i modelli produttivi e organizzativi, ma anche sociali che stavano alla base del fordismo. [...] la «frugalità tecnologica» evocata in origine dai primi movimenti ecologisti (il «piccolo è bello» della seconda metà

⁷ Hardt, M., Negri A., *Empire*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 2000; trad. it. di A. Pandolfi, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano, Rizzoli, 2002; ed. 2007, pp. 373-374.

⁸ Affermava, negli anni Sessanta, Louis Althusser: «la *teoria dell'efficacia specifica delle sovrastrutture* [...] *resta in gran parte da elaborare*», Althusser L., *Contradiction et surdétermination (Notes pour une recherche)*, in «La Pensée», n. 106 (1962); ripubblicato in Id., *Pour Marx*, Paris, François Maspero, 1965; trad. it. di F. Madonia, *Contraddizione e Surdeterminazione*, in L. Althusser, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1967; ed. 1974, p. 94.

⁹ «A proposito della funzione di diagnosi del presente [...] la descrizione deve sempre essere fatta in base ad una sorta di frattura virtuale, che apre uno spazio di libertà, inteso come spazio di libertà concreta, vale a dire di trasformazione possibile [...]. Direi quasi che, in un certo senso, il lavoro dell'intellettuale è appunto di enunciare ciò che è, ma facendolo apparire come se potesse non essere, o potesse non essere come è. È questa la ragione per cui una tale designazione ed una simile descrizione del reale non hanno mai il valore di una prescrizione del tipo: "poiché accade questo, accadrà quest'altro". Ma è anche, mi sembra, la ragione per cui il ricorso alla storia [...] acquista allora il suo senso, nella misura in cui la storia ha la funzione di mostrare che ciò che è non è sempre stato. La storia mostra, insomma, che le cose si sono sempre formate alla confluenza di incontri casuali, lungo il filo di una storia fragile e precaria, e proprio quelle cose che ci danno l'impressione di essere le più evidenti. Di ciò che la ragione sperimenta come propria necessità, o piuttosto di quel che le diverse forme di razionalità indicano come qualcosa che è loro necessario, di tutto ciò è possibile fare la storia, nonché ritrovare gli intrecci di contingenze da cui procede. Tuttavia ciò non significa che tali forme di razionalità fossero irrazionali, bensì semplicemente che esse poggiavano su uno zoccolo fatto di pratica umana e di storia umana. E poiché sono state fatte, allora – a condizione che si sappia come sono state fatte – potranno anche essere disfatte», Foucault M., Raulet G., *Structuralism and Post-Structuralism: An Interview with Michel Foucault*, in «Telos», XVI, 55 (1983); trad. it. di M. Bertani, *Strutturalismo e post-strutturalismo*, in M. Foucault, *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 2001, p. 321.

¹⁰ Althusser L., *Contraddizione e Surdeterminazione*, in Id., *Per Marx*, cit.; ed. 1974, p. 80.

¹¹ Cfr. Chicchi F., *Lavoro e capitale simbolico. Una ricerca empirica sul lavoro operai nella società post-fordista*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 31-43.



degli anni settanta), l'organizzazione di un lavoro a più alto contenuto intellettuale, la «fuga» dal lavoro salariato a vita, concorrevano progressivamente alla costruzione del nuovo paradigma produttivo, al suo modello di sviluppo¹².

In questa «crisi», secondo le precedenti ipotesi prodotta anche dalla pratica-critica dei soggetti antagonisti, i caratteri specifici dell'emergente «movimento del '77» italiano – rifiuto del lavoro (industriale)¹³, «messa in mora del sistema dei partiti»¹⁴ e della «logica dei gruppi»¹⁵, individuazione del carattere produttivo del lavoro intellettuale¹⁶, uso di massa dei mezzi di comunicazione e di fruizione-produzione culturale, uso dada-surrealista-situazionista del *falso*¹⁷, dell'ironia¹⁸, del *détournement* – *ex post* sembrerebbero configurarsi come reali «anticipazioni» di significativi tratti della vigente società post-industriale¹⁹. Accogliendo l'indagine di Massimiliano Panarari sull'incorporamento di «frammenti da un discorso situazionista»²⁰ nei prodotti massmediatici dagli anni Ottanta a oggi²¹ e sull'inveramento capitalisticamente regolato di alcune intenzioni politiche di quel movimento è possibile riconoscere il

¹² Marazzi C., *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Bellinzona, Casagrande, 1994; ed. Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 19-20.

¹³ «C'è un punto cruciale nell'antagonismo dei movimenti della seconda metà degli anni Settanta che dirime la tradizione della sinistra, ed è la *critica politica del lavoro*. Dentro di essa si condensa la concezione che l'economia non è area neutrale di individui e delle loro dinamiche di riproduzione, ma campo di lotte tra soggettività antagoniste, classe e capitale. Dentro di essa precipita il rifiuto d'essere forza-lavoro a partire dalla coscienza della propria forza autonoma», Caminiti L., *Introduzione* a S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi, 1997; ed. 2007, p. 54.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «La progressione del movimento si sviluppa contro la «logica dei gruppi», tende a rimescolare, a riattraversare quelle esperienze soprattutto in maniera molecolare, a partire dal singolo individuo, dal singolo militante, dalla singola esperienza. I militanti che precipitano uno a uno dentro il movimento lo faranno a partire dal proprio vissuto, in una sorta di ritorno alle radici, di voglia di contaminazione, contro i processi di secolarizzazione che avevano sclerotizzato i gruppi», *ivi*, p. 59.

¹⁶ «La proletarizzazione del lavoro intellettuale apre la prospettiva dell'uso operaio della tecnologia. Lo sviluppo capitalistico raggiunge il suo limite, e la contraddizione tra produzione di valore d'uso e valorizzazione si rivela in tutta la sua pienezza. Per il potere la cultura deve funzionare come mediazione tra gli interessi della società capitalistica e gli interessi dello strato intellettuale, ma deve cercare di realizzare questa funzione in modo complesso. Ma ormai la mistificazione dell'indipendenza della cultura dal processo produttivo è messa in crisi dalla stessa massificazione di questa figura sociale. Il movimento operaio ha pensato che l'aggregazione degli intellettuali avesse la forma della mediazione culturale (Gramsci), oppure la forma di un'adesione volontaristica al partito (Lenin). Queste ipotesi sono superate nel momento in cui il lavoro intellettuale entra a far parte della composizione sociale del lavoro produttivo», «A/traverso» (ottobre 1975).

¹⁷ «Produciamo informazioni false [...]; la realtà trasforma il linguaggio. Il linguaggio può trasformare la realtà», «A/traverso» (febbraio 1977).

¹⁸ «Quello che ci interessa è il senso di amaro che ci lascia l'ironia, questo suo agire solo come azzeramento. L'ironia apre spazi, scardina, mostra ciò che ormai non si può più nascondere», «Zut» (1977).

¹⁹ «Case editrici e discografiche, centinaia di giornali autoprodotti e il fiorire di decine di radio libere anticiparono i tratti dell'odierna società incentrata sulla comunicazione», Bianchi S., *Introduzione* a S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi, 2004; ed. 2007, p. 40.

²⁰ Panarari M., *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*, Torino, Einaudi, 2010, p. 69.

²¹ Panarari si riferisce in particolare ai programmi di intrattenimento-informazione educati, come «hanno insegnato le propaggini del lettrismo e del situazionismo, sul rifiuto del dogma della seriosità/sacralità e sulla messa in caricatura di ogni cosa e personaggio», *ivi*, pp. 65-66.



“destino” conciliante «l’ultima avanguardia storica del Novecento»²² e il ’77 italiano²³, esperienze già accomunate da “incontri” storicamente comprensibili. Nel 1977 “l’autore” de *La società dello spettacolo* (1967), attivo in Italia, «accusato di fomentare il clima insurrezionale nel paese»²⁴ veniva espulso dal governo Andreotti. L’attenzione per gli antagonisti italiani, da questi ultimi corrisposta, sarà da egli stesso ribadita nella *Prefazione* alla quarta edizione italiana del suo testo (1979), già pubblicato nel 1968 dalla barese De Donato e nel 1974 dalla romana Stampa Alternativa – che lo ristamperà nel 1976 – fondata dal “responsabile” dell’editoria “in” movimento del ’77, Marcello Baraghini²⁵:

a mia conoscenza, è nelle fabbriche d’Italia che questo libro ha trovato, per il momento, i suoi migliori lettori. Gli operai d’Italia, che possono essere oggi portati ad esempio ai loro compagni di tutti i paesi per il loro assenteismo, i loro scioperi selvaggi che nessuna concessione particolare riesce a placare, il loro lucido rifiuto del lavoro, il loro disprezzo della legge e di tutti i partiti statalisti, conoscono abbastanza il soggetto nella pratica per aver potuto trarre profitto dalle tesi di *La società dello spettacolo*, anche quando non ne leggevano che delle mediocri traduzioni²⁶.

Un confronto fra i due movimenti politici e culturali svela affinità sostanziali. Il *superamento dell’arte*, qualificante la prassi dell’Internazionale situazionista²⁷, era centrale nella proposta “mao-dadaista” del ’77: «Ripartiamo dalla lezione del dadaismo; ma quella separazione fra arte e vita che il dadaismo vuole abolire nel regno (illusorio) dell’arte, il trasverlaismo la abolisce sul terreno pratico dell’esistenza, del rifiuto del lavoro, dell’appropriazione. Trasformazione del tempo, del corpo, del linguaggio. [...] dichiariamo la nascita del MAO-DADAISMO»²⁸. Il *détournement*²⁹, in

²² Perniola M., *Premessa a I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, Roma, Castelvechi, 1998; ed. 2005, p. 5. Il saggio di Perniola fu pubblicato la prima volta nella rivista «Agaragar», IV (1972).

²³ Esperienza non presente nella serie situazionismo-“sottocultura” televisiva italiana proposta da Panarari.

²⁴ Corrias P., *Nota biografica*, in G. Debord, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004; ed. 2008, p. 250.

²⁵ «Si instaura un sistema orizzontale di produzione, di comunicazione in cui mille fogli vedono la luce scambiandosi umori colori rumori. Piccola curiosità: quasi tutti, per ottemperare alle leggi vigenti sulla stampa, avevano però bisogno di un ‘direttore responsabile’, e a questo provvide l’uso libero e incontrollato che Marcello Baraghini autorizzava a fare del proprio nome, della propria figura di ‘giornalista professionista’. Per paradosso ci fu dunque un unico responsabile per i cento e cento giornali di un movimento senza capi, un direttore immateriale, virtuale che proprio con la sua presenza/assenza evidenziava la fine di ogni dirigismo possibile», Echaurren P., *Parole ribelli. I fogli del movimento del ’77*, Roma, Stampa Alternativa, 1997, p. 5.

²⁶ Debord G., *Prefazione* (1979) a *La società dello spettacolo*, Firenze, Vallecchi, 1979; ed. Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, p. 38.

²⁷ Cfr. Perniola M., *I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, cit.; ed. 2005, p. 13.

²⁸ Collettivo A/traverso, *Scrittura trasversale e fine dell’istituzione letteraria* (1976), in S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, DeriveApprodi, Roma 2008, vol. III, pp. 154-155. Questo testo è stato letto dal collettivo bolognese A/traverso, animatore della rivista omonima e di Radio Alice, durante il “convegno di Orvieto” della Cooperativa Scrittori (giugno 1976).



un'accezione ampliata, definiva le pratiche diffuse di sovversione del linguaggio attivate dagli antagonisti italiani: «Il gioco del rovesciamento sta appassionando il movimento romano; scoperto il trucco il gioco è facile. [...] in Francia ha un'espressione linguistica precisa 'détournement' ed è stato lungamente adoperato dagli esponenti dell'avanguardia storica»³⁰. La massificazione dei mezzi di informazione e di comunicazione e lo sviluppo dell'automazione producevano nelle pratiche-teoriche dei due movimenti ambiguità simili. Lo slogan proposto dall'autonomia italiana “Lavoro zero reddito intero, tutta la produzione all'automazione”³¹ e l'aspirazione “benjaminiana” a «una appropriazione politica degli strumenti di informazione e di comunicazione di massa»³² – possibile, secondo il collettivo bolognese A/traverso, in quella fase di sviluppo tecnologico – convivevano con le immagini “glaciali” evocate dalla possibile società “smaterializzata”:

Il processo che attraversa il corpo sociale, lacerandolo prima e congelandolo poi, negli anni Ottanta, è definibile processo di smaterializzazione. Si smaterializza il processo di produzioni delle merci [...]. Si smaterializza la relazione tra gli individui, grazie alla telecomunicazione [...]. Si smaterializza il comando sociale, sempre più esercitabile in forma di controllo informativo, o tramite l'induzione di flussi immaginari, mitologici, psichici. Si smaterializza la partecipazione politica sempre più affidata alle strategie di consenso e alla creazione di immagine. [...] la metropoli è l'ipertrofia della funzione urbana che contemporaneamente produce l'impossibilità di un rapporto territorializzato tra uomo e uomo [...]. Il movimento del '77 si colloca proprio nel punto di formazione di questa coscienza della smaterializzazione, e di conseguenza la sua anima è lacerata e contraddittoria. [...] il movimento del '77 fu capace di scoprire la nuova dimensione immaginaria verso la quale si proiettava la comunicazione sociale, e fu capace di presentire la nuova dimensione postlavorista verso la quale si dirigeva la produzione sociale al tramonto dell'industrialismo classico. Il

²⁹ «Si tratta in fondo di una pratica già frequente nell'attività dell'avanguardia artistica: il collage e il *ready-made* rappresentano appunto l'attribuzione di un nuovo valore ad elementi preesistenti. La differenza tra i *détournement* artistici e quelli situazionisti consiste nel fatto che mentre il punto di arrivo dei primi è un'opera che ha un valore autonomo ancora artistico, il punto di arrivo dei secondi è un prodotto che, pur potendosi valere di mezzi artistici e addirittura di opere d'arte, si rivela immediatamente come la negazione dell'arte, soprattutto per il carattere di comunicazione immediata che contiene [...]. L'importanza di questo procedimento consiste nel fatto che per mezzo di esso oggetti e immagini strettamente connessi alla società borghese [...] vengono sottratti alla loro destinazione e posti in un contesto qualitativamente diverso, in una prospettiva rivoluzionaria: segno che le cose più eccelse come quelle più banali possono essere l'oggetto di una appropriazione molto più profonda della loro semplice fruizione passiva o possesso economico», Perniola M., *I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, cit.; ed. 2005, p. 22.

³⁰ «Zut» (1977).

³¹ Cfr. Berardi F., *Pour en finir avec le jugement de dieu*, in S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, cit.; ed. 2007, p. 172.

³² Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo. Sulla strada di Majakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*, a cura di L. Cappelli e S. Saviotti, Milano, L'Erba Voglio, 1976; ripubblicato con il titolo *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, a cura di F. Berardi e E. Guameri, Milano, ShaKe, 2002, p. 121.



movimento del '77 percepì l'imminenza di una trasformazione profondissima dell'organizzazione sociale e della qualità dell'attività. La percepì come glaciazione imminente, come imminente sostituzione dell'umano da parte del macchinino. Questa tendenza apparve fin dall'inizio ambigua, carica di promesse liberatorie (fine del lavoro) e carica di una minaccia di glaciazione³³.

L'analisi del potenziale rivoluzionario dell'uso politico dei mezzi di comunicazione e degli «strumenti di condizionamento»³⁴, fondante la *technique du coup du monde*³⁵ proposta dal situazionista Alexander Trocchi, e l'ipotesi "futurista" di Pinot-Gallizio sulle qualità emancipatrici dell'automazione, per mezzo della quale «non ci sarà più il lavoro, nel senso corrente del termine, non ci sarà più il riposo, ma un tempo libero per libere energie anti-economiche»³⁶, erano contraddette dalla "società dello spettacolo" marxianamente intercettata nella sua emersione da Guy Debord: «Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di *spettacoli*. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione»³⁷.

Le pratiche dei situazionisti e degli antagonisti italiani sarebbero oggi politicamente "rovesciate" e subordinate all'accumulazione economica (il *détournement* del capitale); l'analisi critica della società "smaterializzata" intravista da Debord e nel "movimento del '77" avrebbe «favorito, paradossalmente, la sua realizzazione»³⁸. Scrive Panarari intorno all'affermazione dell'ideologia neoliberista:

Ciò che si è prodotto [...] è stato [...] una sorta di golpe mediatico, simbolico e incruento [...]. Il colpo di Stato perfetto, soft e postmoderno, che, colmo dei paradossi, ha reso operative le dottrine (all'epoca apparentemente cervelotiche) di un gruppo di giovani, irregolarissimi e sciamannati intellettuali parigini, raccolti intorno all'Internazionale situazionista, i quali, nei loro bizzarri incontri sulla *rive gauche*, nei lontani anni Sessanta, teorizzavano la rivoluzione e l'insurrezione, da praticare mediante la *technique du coup du monde* (titolo di un saggio sulla rivista del gruppo vergato dal geniale ed eccentrico scrittore scozzese, ex

³³ Berardi F., *Pour en finir avec le jugement de dieu*, in S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, cit.; ed. 2007, pp. 173-174.

³⁴ Perniola M., *I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, cit.; ed. 2005, p. 14.

³⁵ Trocchi A., *Technique du coup du monde*, in «internationale situationniste», 8 (gennaio 1963), pp. 48-56.

³⁶ Pinot-Gallizio G., *Discours sur la peinture industrielle et sur un art unitaire applicable*, in «internationale situationniste», 3 (dicembre 1959); trad. it. di M. Perniola in *I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, cit.; ed. 2007, p. 11. Cfr. anche Marinetti F. T., *Al di là del Comunismo*, in «La Testa di Ferro», n. 23 (1920); ora in Id., *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1968; ed. 1996, p. 486: «Il proletariato dei geniali, collaborando collo sviluppo del macchinario industriale, raggiungerà quel massimo di salario e quel minimo di lavoro manuale che, senza diminuire la produzione, potranno dare a tutte le intelligenze la libertà di pensare, di creare, di godere artisticamente».

³⁷ Debord G., *La Société du Spectacle*, Paris, Buchet-Chastel, 1967; trad. it. di P. Salvadori, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004; ed. 2008, p. 53.

³⁸ Freccero C., Strumia D., *Introduzione a G. Debord, La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004; ed. 2008, p. 7. Questa affermazione è ovviamente riferita dai suoi autori soltanto alla critica dello "spettacolo" di Debord.



beatnik, pornografo e piuttosto tossico, Alexander Trocchi). Ovvero, una penetrazione silenziosa ed entrista – ispirata, non a caso, a Trotsky – nei mezzi di comunicazione e di produzione culturale di massa (comprese, naturalmente, le università) ad opera di un manipolo di tecnici e giovani pensatori, le cui fila si sarebbero via via ingrossate. Un golpe silenzioso e strisciante, volto a conquistare le menti, e a far trionfare in questo modo una rivoluzione culturale. [...] il sogno situazionista [...] divenne realtà grazie a una parte dell'establishment che decise fosse giunto il momento di sbarazzarsi del vecchio compromesso socialdemocratico e dello Stato sociale, e di buttare gambe all'aria i tavoli della contrattazione e della concertazione. Basta con qualunque accondiscendenza con la controparte operaia e sindacale, basta cedimenti. A noi gli occhi e le menti³⁹.

Già nel 1979 Debord riconosceva la presunta capacità previsionale delle tesi situazioniste, riconducendone la validità, storicamente dimostrata, all'applicazione della "dialettica" nella forma razionale individuata da Marx, ed esponeva un "caso" configurantesi come esempio dell'uso capitalistico del *falso* e del controllo statale dei mezzi di informazione e degli "strumenti di condizionamento":

Non c'è una parola da cambiare a questo libro [...]. Io mi lusingo di essere uno dei rarissimi esempi contemporanei di qualcuno che ha scritto senza essere immediatamente smentito dagli avvenimenti, e non voglio dire smentito cento volte o mille volte, come gli altri, ma non una sola volta. Io non dubito che la conferma che incontrano tutte le mie tesi debba continuare fino alla fine del secolo, e anche al di là. La ragione è semplice: io ho compreso i fattori costitutivi dello spettacolo «nel fluire del movimento, quindi anche dal loro lato effimero», vale a dire considerando l'insieme del movimento storico che ha potuto edificare questo ordine, e che ora comincia a dissolverlo. Sulla scala di questo movimento, gli undici anni che sono passati dal 1967, e di cui ho potuto conoscere i conflitti da abbastanza vicino, non sono stati che un momento del seguito necessario di ciò che era scritto [...]. Durante questo tempo, lo spettacolo non ha fatto che raggiungere più esattamente il suo concetto, e il movimento reale della sua negazione non ha fatto che diffondersi per estensione e per intensità. Spettava, in effetti, alla società spettacolare stessa aggiungere qualcosa di cui questo libro non aveva, io credo, bisogno: delle prove e degli esempi più pesanti e più convincenti. Si è potuta vedere la falsificazione infittire e discendere fino alla fabbricazione delle cose più banali, come una nebbia appiccaticcia che si accumula a livello del suolo di tutta l'esistenza quotidiana. Si è potuta vedere la menzogna statale svilupparsi in sé e per sé, avendo così ben dimenticato il suo legame conflittuale con la verità e la verosimiglianza da poter dimenticare anche se stessa e sostituirsi di ora in ora. L'Italia ha avuto recentemente l'occasione di contemplare questa tecnica, a proposito del rapimento e della messa a morte di

³⁹ Panarari M., *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*, cit., pp. 4-5.



Aldo Moro, al punto più alto che essa abbia mai raggiunto, e che tuttavia sarà ben presto sorpassato, qui o altrove. La versione delle autorità italiane, aggravata piuttosto che migliorata da cento ritocchi successivi, e che tutti i commentatori si sono fatti un dovere di ammettere in pubblico, non è stata credibile un solo istante. La sua intenzione non era di essere creduta, ma di essere la sola in vetrina; e dopo di essere dimenticata, esattamente come un cattivo libro. Fu un'opera mitologica a grandi macchinari scenici⁴⁰.

Tale “anticipazione” storica stimola ipotesi corrispondenti allo stesso approccio teorico-pratico promosso nel movimento italiano del '77. L'individuazione, in questo in vario modo esposta, del carattere immateriale della produzione – ambigualmente auspicato e criticato in forme analoghe alle intuizioni situazioniste – muoveva dal concetto di *general intellect* sviluppato nel cosiddetto “frammento sulle macchine” dei *Grundrisse* (1857-58) marxiani⁴¹, già riscoperto nell'esperienza operaista⁴² e oggi riattivato dai teorici del “capitalismo cognitivo”:

nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza degli agenti che vengono messi in moto durante il tempo di lavoro, e che a sua volta – questa loro *powerful effectiveness* – non è minimamente in rapporto al tempo di lavoro immediato che costa la loro produzione, ma dipende invece dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione [...]. In questa trasformazione [...] è lo sviluppo dell'individuo sociale che si presenta come il grande pilone di sostegno della produzione e della ricchezza [...]. Non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di essere la sua misura, e quindi il valore di scambio deve cessare di essere la misura del valore d'uso [...]. [Subentra] [...] la riduzione del lavoro necessario della società ad un minimo, a cui corrisponde poi la formazione e lo sviluppo artistico, scientifico ecc. degli individui grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati per tutti loro [...]. Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale, *knowledge*, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del *general intellect*, e rimodellate in conformità ad esso; fino a quale grado le

⁴⁰ Debord G., *Prefazione* (1979) a *La società dello spettacolo*, cit.; ed. Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, pp. 41-42.

⁴¹ Cfr. Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, cit., p. 117. In questo scritto è testualmente citato un brano del “frammento sulle macchine”.

⁴² Gli “operaisti” Renato Solmi, Enzo Grillo e Toni Negri sono rispettivamente il primo traduttore del “frammento sulle macchine”, «Quaderni Rossi», 4 (1964), il primo curatore italiano del manoscritto marxiano (Marx K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, 2 voll.) e l'autore del suo primo commento (Negri A., *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Milano, Feltrinelli, 1979).



forze produttive sociali sono prodotte, non solo nella forma del sapere, ma come organi immediati della prassi sociale, del processo di vita reale⁴³.

Il movimento antagonista italiano, intercettando una *tendenza* sociale e sviluppando, intenzionalmente, il sovraesposto “frammento”, nel suo presente attraversava la crisi del vigente regime di accumulazione tratteggiando i lineamenti della società “prevista” anche nell’esperienza situazionista. Il carattere pratico-politico di questa e di ogni possibile “previsione” fondata sulla scienza marxiana è individuato da Toni Negri:

La proiezione marxiana dell’analisi dello sviluppo capitalistico del «sistema delle macchine» ci conduce [...] al cuore della realtà attuale. È evidente che quella potente proiezione, ai tempi di Marx, non poteva che essere considerata utopica. Ma la forza del metodo marxiano, così come il formidabile impulso impresso allo sviluppo capitalistico dalla lotta di classe [...], hanno prodotto la realtà di quell’utopia. Dunque, quell’utopia non era utopia. Era una previsione scientifica che si è realizzata? Senz’altro, ma anche qualcosa di più. Era una previsione politica che è stata fatta realizzare. In uno scritto che Gilles Deleuze aveva elaborato e che la morte prematura gli ha impedito di pubblicare, «La grandeur de Marx», è appunto questo farsi reale della teoria marxiana che è studiato e identificato come dispositivo ontologico. Il comunismo, dice Deleuze, è un concetto che la forza delle masse fa divenire «nome comune», un nome che corrisponde al modo di essere della moltitudine, ovvero che, divenendo, dà realtà alla moltitudine. L’approccio epistemologico, quando è critico, è sempre utopico: ma la sua verità consiste nel far vivere nel movimento storico delle masse, nel cervello degli uomini, fra evento ed evento, il divenire reale del nome comune; in questo caso, del comunismo⁴⁴.

Il metodo della *tendenza*, fecondo di “previsioni”, per “produrre” risultati deve quindi corrispondere alla prassi trasformatrice delle masse. Esso, come affermava Negri nel suo commentario dei *Grundrisse* (1979), «non è solo un modo per costruire passivamente categorie a partire da una somma di acquisizioni storiche, è soprattutto un modo per leggere il presente alla luce del futuro, per gettare progetti, per illuminare il futuro. Per rischiare, per lottare»⁴⁵. Già Gramsci, nella sua esplorazione della dimensione soggettiva nella teoria marxista, aveva individuato nella *praxis* la possibilità di inveramento delle “previsioni” scientifiche: «Realmente si “prevede” nella misura in cui si opera, in cui si applica uno sforzo volontario e quindi si contribuisce concretamente a creare il risultato “preveduto”. La previsione si rivela quindi non come un atto scientifico di conoscenza, ma come l’espressione astratta

⁴³ Marx K., *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* (1857-58), Moskau, Marx-Engels-Lenin Institut, 1939-1941; trad. it. di E. Grillo, *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica, cit.*, vol. II; ed. 1997, pp. 400-403.

⁴⁴ Negri A., *Introduzione* (1997) a *Marx oltre Marx*, Roma, manifestolibri, 1998; ed. 2003, pp. 8-9.

⁴⁵ Negri A., *Marx oltre Marx, cit.*; ed. Roma, manifestolibri, 2003, p. 74.



dello sforzo che si fa, il modo pratico di creare una volontà collettiva»⁴⁶. Lo “sforzo” del “movimento del ’77”, incarnando lo sviluppo di una forza sociale – la cosiddetta *intellettualità diffusa*⁴⁷ – prodotta dalla massificazione dell’istruzione, delle conoscenze tecnico-scientifiche, in generale della cultura e dei suoi dispositivi di fruizione e produzione, e corrispondendo, al livello delle soggettività, a bisogni e *desideri* materialisticamente emersi nel regime fordista ma in esso non integralmente appagabili, avrebbe in parte contribuito al processo di affermazione di una società nella quale il *sapere vivo*⁴⁸, sostanza di pratiche comunicative e culturali positivamente o criticamente orientate, è subordinato all’accumulazione capitalistica e si impone come *forza produttiva* tendenzialmente dominante: una società nella quale, in altre parole, il rapporto sociale di sfruttamento si è riconfigurato e il regime di accumulazione si alimenta dell’intera vita, nei suoi aspetti materiali e cognitivi, dei produttori reali⁴⁹. L’analisi post-operaista ha già mostrato, d’altra parte, l’emergenza delle contraddizioni del “capitalismo cognitivo”, dunque della possibilità, avrebbe affermato Benjamin, di una «*chance rivoluzionaria*»⁵⁰. Secondo Gigi Roggero il sapere sociale, oggi “immediatamente” produttivo, in parte eccede la cattura economica:

a differenza delle conoscenze sottratte agli artigiani e agli operai nelle fabbriche del ‘capitalismo industriale’ e incorporate nelle macchine, oggi i saperi – nella misura in cui diventano forza produttiva diretta e centrale – non possono essere completamente trasferiti né alla macchina né all’impresa. In altre parole, la conoscenza non viene ceduta completamente e quindi interamente strappata al suo detentore, ma gli resta appiccicata addosso⁵¹.

⁴⁶ Gramsci A., *Quaderni del carcere* (1929-35), edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. II, Q. 11, § 15; ed. 2007, pp. 1403-1404.

⁴⁷ Didier Lebert e Carlo Vercellone individuano fra i processi determinanti la crisi del rapporto salariale fordista la «costituzione di un’*intellettualità diffusa* come esito del fenomeno della “*democratizzazione dell’insegnamento*” e dell’*elevazione del livello generale di formazione*», Lebert D., Vercellone C., *Il ruolo della conoscenza nella dinamica di lungo periodo del capitalismo: l’ipotesi del capitalismo cognitivo*, in C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell’epoca postfordista*, cit., p. 30.

⁴⁸ Cfr. Roggero G., *La produzione del sapere vivo. Crisi dell’università e trasformazione del lavoro tra le due sponde dell’atlantico*, Verona, ombre corte, 2009.

⁴⁹ Andrea Fumagalli definisce *bioeconomia* «quel processo che sussume realmente [...] l’intero agire umano ai fini dell’accumulazione», Fumagalli A., *Mercato del lavoro, conoscenza, bioeconomia: per un nuovo paradigma teorico dell’economia politica*, in C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell’epoca postfordista*, cit., p. 232.

⁵⁰ Benjamin W., *Über den Begriff der Geschichte* (1940), in *Walter Benjamin zum Gedächtnis*, Institut für Sozialforschung, Los Angeles 1942; trad. it. di R. Solmi, *Tesi di filosofia della storia*, in W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962; ed. 1995, p. 85.

⁵¹ Roggero G., *La produzione del sapere vivo. Crisi dell’università e trasformazione del lavoro tra le due sponde dell’atlantico*, cit., p. 44.



Carlo Vercellone, sulla falsariga delle “previsioni” marxiane sul *general intellect*⁵², rintraccia nel presente i «prerequisiti di un’autogestione delle condizioni e delle finalità sociali della produzione»⁵³.

Le qualità specifiche degli attuali movimenti antagonisti internazionali – tendenziale centralità del precariato “intellettualizzato” e della sua capacità di autorganizzazione e *autorappresentazione* culturale e politica che, da un lato, fa esplodere le tradizionali mediazioni istituzionali anche se, dall’altro, sembra determinare il carattere apparentemente “occasionale” o “situazionista” delle recenti mobilitazioni sociali – potrebbero attestare la validità di un’ipotesi che “praticamente” e “gramscianamente” aspira, facendo presa “fra evento ed evento”, fra *situazione* e *situazione*, alla propria storicità⁵⁴.

⁵² «Il capitale è esso stesso la contraddizione in processo [...]. Esso diminuisce [...] il tempo di lavoro nella forma del tempo di lavoro necessario, solo per aumentarlo nella forma del tempo di lavoro superfluo; pone quindi in misura crescente il lavoro superfluo come condizione – questione di vita e di morte – di quello necessario. Per un verso chiama in vita tutte le potenze della scienza e della natura, come della combinazione sociale e del traffico sociale, allo scopo di rendere indipendente (relativamente) la creazione della ricchezza dal tempo di lavoro in essa impiegato. Per l’altro verso vuole misurare con il tempo di lavoro le gigantesche forze sociali così create, e relegarle nei limiti che sono richiesti per conservare come valore il valore già creato. Le forze produttive e le relazioni sociali – entrambi aspetti diversi dello sviluppo dell’individuo sociale – al capitale si presentano soltanto come mezzi, e per esso sono soltanto mezzi per produrre a partire dalla sua base limitata. Ma in realtà essi sono le condizioni materiali per far saltare in aria questa base», Marx K., *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*, cit., vol. II; ed. 1997, pp. 717-718.

⁵³ Vercellone C., *Elementi per una lettura marxiana dell’ipotesi del capitalismo cognitivo*, in Id. (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell’epoca postfordista*, cit., p. 14.

⁵⁴ «Se è vero che ogni filosofia è l’espressione di una società, dovrebbe reagire sulla società, determinare certi effetti, positivi e negativi: la misura in cui appunto reagisce è la misura della sua portata storica, del suo non essere “elucubrazione” individuale, ma “fatto storico”», Gramsci A., *Quaderni del carcere*, cit., Q. 7, § 45; ed. 2007, p. 894.



Bibliografia

- Althusser L., *Contradiction et surdétermination (Notes pour une recherche)*, in «La Pensée», 106 (1962); ripubblicato in Id., *Pour Marx*, Paris, François Maspero, 1965; trad. it. di F. Madonia, *Contraddizione e Surdeterminazione*, in L. Althusser, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1967; ed. 1974, pp. 69-96.
- Benjamin W., *Das Passagenwerk (1927-1940)*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1982; trad. it. di R. Solmi, A. Moscati, M. De Carolis, G. Russo, G. Carchia, F. Porzio, G. Quadrio Curzio, H. Riediger, E. Agazzi, G. Backhaus, F. Desideri, A. Marietti, *I "passages" di Parigi*, Torino, Einaudi, 2002, 2 voll.
- Benjamin W., *Über den Begriff der Geschichte (1940)*, in *Walter Benjamin zum Gedächtnis*, Institut für Sozialforschung, Los Angeles 1942; trad. it. di R. Solmi, *Tesi di filosofia della storia*, in W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962; ed. 1995, pp. 75-86.
- Berardi F., *Pour en finir avec le jugement de dieu*, in S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi, 1997; ed. 2007, pp. 171-180.
- Bianchi S., *Introduzione* a S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi, 2004; ed. 2007, pp. 37-43.
- Caminiti L., *Introduzione* a S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi, 1997; ed. 2007, pp. 45-63.
- Chicchi F., *Lavoro e capitale simbolico. Una ricerca empirica sul lavoro operaio nella società post-fordista*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo. Sulla strada di Majakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*, a cura di L. Cappelli e S. Saviotti, Milano, L'Erba Voglio, 1976; ripubblicato con il titolo *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, a cura di F. Berardi e E. Guarneri, Milano, ShaKe, 2002.



- Collettivo A/traverso, *Scrittura trasversale e fine dell'istituzione letteraria* (1976), in S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, DeriveApprodi, Roma 2008, vol. III, pp. 152-155.
- Corrias P., *Nota biografica*, in G. Debord, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004; ed. 2008, pp. 249-252.
- Debord G., *La Société du Spectacle*, Paris, Buchet-Chastel, 1967; trad. it. di P. Salvadori, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004; ed. 2008
- Debord G., *Prefazione* (1979) a *La società dello spettacolo*, Firenze, Vallecchi, 1979; ed. Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, pp. 35-50.
- Echaurren P., *Parole ribelli. I fogli del movimento del '77*, Roma, Stampa Alternativa, 1997.
- Engels F., *Brief an Joseph Bloch* (21/09/1890), in «Der Sozialistische Akademiker», I (1895); trad. it. di A. Macchioro, B. Maffi, *Engels a J. Bloch*, in K. Marx, *Il capitale*, libro I, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1974; ed. 2009, pp. 1023-1026.
- Foucault M., Raulet G., *Structuralism and Post-Structuralism: An Interview with Michel Foucault*, in «Telos», XVI, 55 (1983); trad. it. di M. Bertani, *Strutturalismo e post-strutturalismo*, in M. Foucault, *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 301-332.
- Freccero C., Strumia D., *Introduzione* a G. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004; ed. 2008, pp. 7-27.
- Fumagalli A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Roma, Carocci, 2007; ed. 2009.
- Fumagalli A., *Mercato del lavoro, conoscenza, bioeconomia: per un nuovo paradigma teorico dell'economia politica*, in C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, Roma, manifestolibri, 2006, pp. 209-236.
- Gramsci A., *Quaderni del carcere* (1929-35), edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4 voll.
- Hardt M., Negri A., *Empire*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 2000; trad. it. di A. Pandolfi, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano, Rizzoli, 2002; ed. 2007.
- Lebert D., Vercellone C., *Il ruolo della conoscenza nella dinamica di lungo periodo del capitalismo: l'ipotesi del capitalismo cognitivo*, in C. Vercellone (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, Roma, manifestolibri, 2006, pp. 19-37.
- Marazzi C., *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Bellinzona, Casagrande, 1994; ed. Torino, Bollati Boringhieri, 1999.



- Marinetti F. T., *Al di là del Comunismo*, in «La Testa di Ferro», I, 23 (1920); ora in Id., *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1968; ed. 1996, pp. 471-488.
- Marx K., *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (1857-58)*, Moskau, Marx-Engels-Lenin Institut, 1939-1941; trad. it. di E. Grillo, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, 2 voll.; ed. 1997.
- Marx K., *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* (1843), in «Deutsch-Französische Jahrbücher», 1/2 (1844); trad. it. di G. M. Bravo, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in A. Ruge, K. Marx (a cura di), *Annali franco-tedeschi*, Bolsena, Massari, 2001, pp. 117-135.
- Marx K., *Zur Kritik der politischen Ökonomie. Vorwort*, Dunker, Berlin 1859; trad. it. di E. Cantimori Mezzomonti, *Per la critica dell'economia politica. Prefazione*, Roma, Editori Riuniti, 1957, pp. 9-13.
- Negri A., *Introduzione (1997) a Marx oltre Marx*, Roma, manifestolibri, 1998; ed. 2003, pp. 7-10.
- Negri A., *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Milano, Feltrinelli, 1979
- Panarari M., *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*, Torino, Einaudi, 2010.
- Perniola M., *I situazionisti. Il movimento che ha profetizzato la «Società dello spettacolo»*, Roma, Castelvecchi, 1998; ed. 2005.
- Pinot-Gallizio G., *Discours sur la peinture industrielle et sur un art unitaire applicable*, in «internationale situationniste», 3 (dicembre 1959), pp. 31-35.
- Roggero G., *La produzione del sapere vivo. Crisi dell'università e trasformazione del lavoro tra le due sponde dell'atlantico*, Verona, ombre corte, 2009.
- Trocchi A., *Technique du coup du monde*, in «internationale situationniste», 8 (gennaio 1963), pp. 48-56.
- Vercellone C., *Elementi per una lettura marxiana dell'ipotesi del capitalismo cognitivo*, in Id. (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, Roma, manifestolibri, 2006, pp. 39-58.